

COSÌ GLI INVITI

Per i soci, lunedì i lettori

anteprima di *Fuori dal mondo*, il nuovo film di Giuseppe Piccioni è in programma martedì 16 alle 21 all'Anteoema. I soci del «Club La Repubblica» che hanno ieri gli inviti per partecipare all'anteprima, devono oggi dalle 16 alle 18 alla libreria dell'Anteo sempre in via Broletto 9. Per gli altri lettori di *La Repubblica*, invece, gli inviti saranno distribuiti fino ad esaurimento lunedì 15 alle 18, alla cassa dell'Anteo. All'anteprima di mercoledì 16, parteciperanno anche i protagonisti del film, Margherita Orlando, Ludovico Einaudi, autore delle musiche, e Giuseppe Piccioni per un saluto al pubblico.

**tra Milano
una solidale''**

BANDETTINI

mo il pubblico, sapolare le proposte. abbiamo voluta fare sta con un film che sprimito nei cor- vostro, non catalo consueta produ-

zione italiana: non è una comedia, non è un apologo, non è buonista... «L'unica diversità che condivide è che *Fuori dal mondo* è un film ancorato alla realtà e se fa propri dei valori lo fa entrando nella vita delle persone, nella



Giuseppe Piccioni e il produttore Lionello Cerri sul set di «Fuori dal mondo»

quotidianità di una madre che non vuole essere tale, di una donna-suora che sbarella perché c'è un uomo che entra nella sua vita, di un uomo che prova dei sentimenti sinceri forse per la prima volta. Per noi era importante parlare di temi

dove la gente si potesse ritrovare, identificare e il film ne tocca parecchi: il problema della maternità, del fare scelte, laiche o religiose che siano, della solidarietà soprattutto».

E che c'entra Milano con questo? Perché avete girato qui? «Era da un po' che non si girava a Milano, e portare un autore come Piccioni che gravita su Roma in un set non virtuale come quello milanese ci sembrava interessante. In più la storia funziona a Milano: qui c'è un elemento di solitudine in più rispetto ad altre città, eppure c'è anche una grossa spinta rispetto alla solidarietà, basta vedere la miriade di associazioni, di attività. Queste due anime si sposano bene con la specificità del film».

«Cordao de ouro», un film di Antonio Carlos dove si parla di un gruppo di schiavi che si libera grazie alla capoeira: è uno dei titoli presenti al Festival del cinema africano



Dal 19 in quattro sale milanesi un ciclo ricchissimo di film sui sogni, le realtà e le speranze di un popolo e della sua terra

'Africa, continente cinema

io la regista indiar (*Salam Bombay*), far Panahi, l'attrice Zézé Motta, pro un film del '76 di Xica da Silva, o nell'omaggio al brasiliano, puna edizione, con i metraggi e 8 assicci di Glauber Marcel Camus (Or qualche evasione dia (*Um Padeiro*),

la cine-ricognizione sulle radici nere del Brasile in celluloide, farà tappa, dopo Milano, a Parigi e a Ginevra. Altra massiccia sezione extra-concorso, la importante retrospettiva sui due Congo (Congo-Brazzaville e ex-Zaire), con gustose rarità: *Voyage au Congo* girato nel '26 da Allegret, in compagnia di Gide, in vista d'un pamphlet contro il colonialismo, e, ancora, i film missionari degli Anni '50

proiettati, all'epoca, in situazioni da «Nuovo Cinema Paradiso» della jungla, con tra gli altri, le comiche alla Stanlio e Ollio di padre Van Haelst, per finire, in anteprima europea, con *Mobutu*, documentario belga sugli anni di rivoluzione e follia del dittatore dello Zaire. Speciali proiezioni, come sempre, sono previste per le scuole. All'insegna delle memorie, la serata inaugurale: il 19, ore 20.30, al San Fedele, uno dei

maggiori registi africani, Mambéty, scomparso l'estate scorsa, verrà ricordato con *La petite vendeuse de Soleil*, uscito postumo, in prima italiana, preceduto dal video *Rai Et voilà le cinéma*. Stesso programma al De Amicis, dalle 21, con in più il precedente mediometraggio di Mambéty, *La franc*. Pre-assaggio d'Afriche, domani, alle 21, con la festa musicale Presenza Brasileira al Binario Zero di via Lambertenghi

LA RECENSIONE

Il Teatro Artigiano ospite all'Out Off

Cavallette e grilli in una favola per adulti

di FRANCO QUADRI

Ha avuto una sua intensa storia negli anni '70 il Teatro Artigiano di Cantù, con le sue proposte esemplari di teatro-lavoro, che interessarono e stimolarono anche scrittori come Antonio Porta. La sua attività, allora richiesta dai festival, s'è ormai fatta più rara, anche se continua a recuperare qualche giovane attorno al nucleo originale di artigiani (e operatori della mente); ed è andata spostandosi verso la tragedia, l'ultima volta con un *Edipo a Colono* senza parole, ora verso la favola vera e propria.

A questo filone appartiene *I frutti dell'albero d'oro*, in scena all'Out-Off, ispirato al *Ramo d'oro*, non il saggio di Fraser ma una novella di una prolifica scrittrice della corte di Luigi XIV. È una storia non semplice che Sergio Porro, autore regista e animatore del gruppo, s'è divertito a complicare vieppiù: un amore che cresce tra indicibili e infiniti incantesimi per cui una giovane coppia principessa comincia col respingersi vicendevolmente, in quanto si ritrovano lui sciancato e lei spastica, più o meno. Poi, offrendo ripetute ed esagerate prove di buoni sentimenti e d'infelicità, i due diventano bellissimi retrocessi a pastori senza titolo, si perdono e s'inseguono, tornano a malformarsi, ne escono lui grillo e lei cavalletta, finché raggiunto il desiato albero dai frutti d'oro vengono restaurati nella ricchezza e nel potere che nonostante tutto non aveva mai smesso di interessarli. E vivono felici e contenti tra molti protettori buoni a loro volta ripagati a iosa da disgrazie anche macabre.

Con il supporto di un narratore e di una specie di mostra di sculture di Valerio Gaeta a base di legno e midollino (una qualità di vimini), coi costumi «poveri» di Peppo Peduzzi, la compagnia s'è buttata a capofitto nelle molte metamorfosi perlopiù ovviamente solo alluse e ci guida affiatato alla gran kermesse tra il riso e lo sberleffo, che ai trascorsi artigiani aggiunge una dose di maliziosa crudeltà. È una prova elementare e sofisticata a un tempo che la recitazione svolge con semplicità disarmata, trastullandosi coi sentimenti come s'addice a una fiaba che i grandi si sorbiscono da piccini.